

Introduzione alla lectio divina di Mc 1, 12-15
I Domenica del tempo di Quaresima – 18 febbraio 2024

[12] Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto [13] e vi rimase quaranta giorni, tentato da Satana; stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. [14] Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio e diceva [15]: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio si è avvicinato; convertitevi e credete al Vangelo».

Questo brano, che segna l'inizio del tempo di Quaresima, è in parte inserito nel Prologo del Vangelo di Marco, dopo la narrazione del Battesimo di Gesù conclusa con la discesa dello Spirito e con le parole di Dio Padre (Mc 1,9-11): *“E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento”*.

L'evangelista Marco presenta il racconto delle “tentazioni” di Gesù in una forma più sintetica rispetto agli elaborati brani paralleli degli altri sinottici (Mt 4,1-11; Lc 4,1-13).

Dopo il Battesimo avvenuto ad opera di Giovanni Battista ed ottenuto il riconoscimento da parte del Padre quale Figlio prediletto, può avere inizio la missione di Gesù di Nazareth, ma prima è necessario che egli attraversi il “deserto” e che viva un lungo periodo di lotta spirituale.

Il deserto rappresenta un luogo di alta valenza simbolica, denso di riferimenti veterotestamentari. Ricorda infatti il luogo dove il popolo d'Israele è stato messo alla prova per quarant'anni (Nm 14,26-34) e riecheggia l'inizio del vangelo di Marco, *“voce di uno che grida nel deserto”* (Mc 1, 3-4). I quaranta giorni alludono al digiuno di Mosè nel deserto del Sinai (Dt 9,18) e a quello di Elia nei pressi del monte Oreb (1Re 19,8). L'associazione tra il Battesimo di Gesù e la sua permanenza nel deserto riflette pertanto il doppio simbolismo del deserto come luogo della rivelazione e dell'incontro con Dio ma anche come luogo della prova.

Gesù è sospinto energicamente nel deserto e il verbo utilizzato solo da Marco, *ekballei*, lo stesso usato per indicare la cacciata dei demoni (Mc 1, 34.39), manifesta tutta la necessità e la forza di tale evento. Chi lo spinge “subito” con forza è lo Spirito Santo. Non si tratta né di un invito né di un accompagnamento, ma di un'azione la cui portata va compresa alla luce del Battesimo, attraverso il quale Gesù ha ricevuto la “predilezione” da parte del Padre, una responsabilità che richiede discernimento e lotta interiore. Adesso l'umanità di Gesù deve completare il suo percorso a contatto con le “fiere” che abitano l'esistenza umana, attraverso un periodo in cui Egli si troverà davanti alla verità più profonda e intima di sé stesso.

Marco non descrive, come Luca e Matteo, le tre “prove” che Gesù è costretto ad affrontare, ma nell'essenzialità del suo racconto ci parla di un periodo in cui la “tentazione” convive con Gesù per tutto il tempo, sposando fino in fondo la natura umana da lui assunta, e proiettandoci verso il suo superamento. Il deserto non rappresenta pertanto una fisicità geografica, ma è il luogo del “paese interiore”, dove è racchiusa l'essenza dell'uomo con la sua capacità di scegliere tra il bene e il male: *“Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive”* (Mc 7,21).

L'immagine delle bestie selvatiche, associata nell'AT ai poteri del male, rimanda all'istinto ferino che è in noi umani, che può prendere il sopravvento come forza del male, di violenza e di prevaricazione sotto diverse forme e modalità, ma che può essere superata dalla “non-violenza” di Gesù e dal suo messaggio evangelico di pace: *“Avbate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri”* (Mc 9,50). E Gesù sceglie la fedeltà al progetto del Padre, all'insegna della libertà nell'amore. Ecco allora gli angeli che lo servivano (v.13), simbolo attraverso Cristo del legame tra Dio e l'umanità, chiamata a prendersi cura dell'altro, come Dio si prende cura dell'uomo.

Gesù di Nazareth ha pertanto “abbracciato” la tentazione attraversandola pienamente, eccetto il peccato, per trionfare su di essa e per salvare l’umanità intera. Il Figlio prediletto è ora in profonda comunione con tutto il creato. Il deserto è stato trasformato in un “paradiso interiore” sul quale aleggiano gli angeli di Dio, immagine di speranza della nuova creazione: “[...] *Ed Egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo*” (Mc 13, 24-27).

Adesso è giunto il tempo opportuno, il tempo favorevole (*kairòs*) per il lancio del lieto annuncio: “*Il tempo è compiuto e il regno di Dio si è avvicinato; convertitevi e credete al Vangelo*” (v.14-15). Con Gesù di Nazareth non c’è più altro da attendere, il futuro si è fatto presente ed ora Egli può proclamare il compimento del tempo e l’avvento del Regno di Dio.

L’annuncio dell’opera di Dio attraverso il Figlio diviene esigenza per ogni uomo e per ogni donna: la conversione è risposta e responsabilità del credente di fronte al dono di Dio, alla grazia “gratuitamente” ricevuta. La conversione è un ritorno a Dio dal quale l’uomo tende ad allontanarsi. Non si tratta di un richiamo alla “buona condotta” né di un invito ad un cammino di “perfezione”, ma piuttosto di un affidamento al messaggio evangelico di salvezza universale, che si traduce in un riorientamento della propria esistenza, in un cambiamento di rotta secondo la volontà di Dio manifestata nella persona di Gesù: “*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*” (Gv 8,12).

L’uomo, riconciliato adesso con la propria verità e autenticità, alla sequela di Gesù di Nazareth in ascolto della Parola di Dio, e con gioia affidato del tutto alla “buona notizia” del Vangelo, sarà portatore di unione, non di divisione, testimone di speranza in solidale compagnia degli uomini e delle donne del suo tempo.

“Cristo, infatti, proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova” (Eb 2,18).

Luigi
Comunità Kairòs